

LA CONSISTENZA TERRITORIALE DEL PRINCIPATO
ANGIOINO DI TARANTO DURANTE LA SIGNORIA DI
FILIPPO I D'ANGIO. SPUNTI DI RIFLESSIONE DAL
LASCITO DI ANDREAS KIESEWETTER

Serena Morelli

Riassunto: Il saggio affronta il tema della formazione e dell'estensione del principato di Taranto durante la signoria di Filippo, quartogenito del sovrano Carlo II. Attraverso l'analisi della silloge di documenti conservata nel lascito di Andreas Kiesewetter, e pubblicata in questo volume, si riflette sulle trasformazioni della prima fase del dominio feudale, dall'investitura di Filippo a principe di Taranto, avvenuta nel 1294, fino alla spartizione del dominio tra i suoi eredi.

Parole chiave: principato di Taranto, Filippo I d'Angiò, signorie territoriali, Regno angioino, investiture feudali, testamenti

Abstract: The essay addresses the formation and extension of the principality of Taranto during the rule of Philip, fourth son of the ruler Charles II. The present volume contains the results of an analysis of the documents preserved in Andreas Kiesewetter's bequest. These documents are published here for the first time. The analysis reflects on the transformations of the first phase of feudal rule, from Philip's investiture as prince of Taranto in 1294 to the partitioning of the domain among his heirs.

Keywords: principality of Taranto, Philip I of Anjou, territorial lordships, Angevin kingdom, feudal investitures, wills

1. Introduzione

L'inizio della fase angioina del principato di Taranto, di cui fu investito Filippo, quartogenito del sovrano Carlo II, nel 1294, costituisce un momento decisivo per comprendere la natura del feudo e le ragioni per le quali esso venne creato. Nonostante ciò, una letteratura che annovera ormai numerosi titoli e più di un secolo di attenzioni, pur avendo messo in rilievo alcuni aspetti del dominio feudale e del posto che occupa in seno alla feudistica, ha lasciato in ombra questioni cruciali, a mio avviso, per individuare peculiarità e aspetti

della più influente signoria territoriale del Mezzogiorno tardo medievale¹. Tra le questioni che meritano ancora attenzione vi sono, a mio avviso, quelle legate alla consistenza del principato di Filippo e al sistema di diritti di cui godeva il principe al momento dell'investitura. In questa sede non mi occuperò della condizione giuridica del principato di Taranto, ma, per almeno un duplice ordine di ragioni, vorrei declinare l'argomento in chiave geografico-territoriale e riprendere il tema dell'estensione del principato, che pure è stato spesso utilizzato per decantarne la singolarità.

Fin dalle notissime pagine di Benedetto Croce, nelle quali si legge che il principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini alla metà del 400 poteva partire da Lecce e arrivare a Napoli senza mai uscire dai confini della sua signoria, la crescita della signoria di Puglia è stata sottoposta ad indagini e verifiche che negli ultimi decenni, grazie soprattutto ai due PRIN coordinati, per la Puglia, il primo da Benedetto Vetere ed il secondo da Francesco Somaini, hanno dato importanti risultati che hanno consentito di rivedere il concetto di territorialità, di disegnare una geografia delle dipendenze e verificare le pratiche dell'esercizio del potere del principe². I risultati di quella stagione di ricerche sono confluiti in due volumi (*I domini del principe di Taranto; Un principato territoriale nel regno di Napoli*), ed in alcuni prodotti elaborati in un Gis dagli informatici dell'università di Milano³.

La fase angioina del principato però è rimasta in buona sostanza fuori da queste ricerche⁴. Ci stava pensando, ed è la seconda ragione per la quale

¹ Per questi temi si vedano almeno: G. Vallone, 'La condizione giuridica del principato di Taranto in età angioina', in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento a c. di A. Cassiano, B. Vetere* (Galatina 2006) 135-145 (prima edizione in *Bullettino storico per la Terra d'Otranto* 11 (2001) 5-15); Id., *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina* (Roma 1999); Id., 'Corti feudali e poteri di giustizia nel Salento medievale', in A. Wijffels (ed.), *Case Law in the Making. The Techniques and Methods of Judicial Records and Law Reports* (Berlin 1997) I, 163-182.

² B. Croce, 'I possedimenti del Principe di Taranto', in Id., *Aneddoti di varia letteratura* (Bari 1953) I, 77-79; mi permetto di rinviare a S. Morelli, *Razionalità all'opera. I bilanci della contea di Soletto nei domini del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini* (Napoli 2020) cap. 1, *Il vello d'oro. La ricchezza del principato di Taranto nella letteratura* 15-26 per una riflessione sulle leggendarie risorse e possedimenti della signoria di Puglia.

³ *I domini del principe di Taranto in età orsiniana. Geografie e linguaggi politici alla fine del medioevo* (PRIN 2006-2008: *Geografie politiche dell'Italia dal 1350 al 1500. Assetti territoriali e dinamiche di sistema. Fonti, linguaggi, cartografia*) a c. di F. Somaini, B. Vetere (Lecce 2009); *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)* a c. di L. Petracca, B. Vetere (Roma 2013). Studi di natura territoriale in quell'area sono anche di: P. Dalena, 'Il territorio nella politica dei sovrani, normanni, svevi e angioini', in Id., *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale* (Bari 2000) 93-106 e G. Carducci, *I confini del territorio di Taranto tra basso Medioevo ed Età moderna* (Taranto 1993).

⁴ Su questo periodo è intervenuto di recente E. Cuozzo, 'Dalle origini all'età angioina', in *I*

propongo oggi queste riflessioni, il nostro amico Andreas Kiesewetter che aveva intenzione di scrivere un libro dal titolo *Articolazione feudale e consistenza territoriale del principato angioino di Taranto* e che, a tale scopo, stava preparando un dossier di documenti⁵. Nel primo convegno senza di lui, che si è tenuto tra Soleto e Galatina nel febbraio 2024 sul dominio pugliese, mi è sembrato opportuno, quindi, riflettere su alcuni di questi documenti e cercare di ricostruire per grandi linee il quadro territoriale della signoria durante i primi decenni angioini. In questo saggio, che ha origine dalla relazione proposta a Galatina, prenderò in considerazione alcuni documenti presenti nella silloge che si pubblica in questo volume e che sono: il privilegio dell'infeudazione a Filippo I avvenuta nel 1293-94⁶, l'atto notarile dell'assegnazione della terra di

documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465) eds. R. Alaggio, E. Cuozzo (Roma 2020) V-XLVI; sul principato angioino vi sono alcuni studi dedicati alla città di Taranto: A. Airò, 'Due volte angioina. Note sulle relazioni fra la città di Taranto e i suoi signori nel secolo XIV', in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a G. Pinto* (Firenze 2014) 158-173; Id., 'Per una storia dell'«Universitas» di Taranto nel Trecento', *Archivio Storico Italiano* 158 (2000) 29-84; R. Alaggio, 'La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioino-aragonese', in *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re. Il principato di Taranto (secc. XII-XV). Atti del Convegno internazionale di studi* (Napoli, 2-3 dicembre 2011) a c. di G. Colesanti (Roma 2014) 251-286; P. Dalena, 'Il porto di Taranto dai Normanni agli Angioini', in Id., *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale* (Bari 2000) 107-123 [prima edizione: *Il porto di Taranto tra passato e presente. Atti del Convegno* (Taranto, 28 ottobre 1997) (Taranto 1998) 35-50]; v. anche A. Kiesewetter, 'Le origini e la fondazione di Martina Franca', in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere* a c. di C. Massaro, L. Petracca (Galatina 2011) I, 313-332 (prima edizione abbreviata: 'Riflessioni e precisazioni sulla fondazione di Martina Franca', in *Umanesimo della Pietra – Città & cittadini* 14 (2008) 3-26).

⁵ Archivio Kiesewetter (d'ora in avanti AK), in corso di schedatura e pubblicazione da parte della sottoscritta. Il *corpus* documentario, cui ho dato il nome *Documenti per la storia del principato di Taranto*, è in stampa in questo volume; v. *infra*, 151-191. Dal suo archivio anche la scheda su Antonucci, che nel 1953 scriveva: «Il titolo [Le vicende feudali del principato di Taranto] traccia un programma di lavoro che vedrei con piacere affrontato da qualche giovane studioso. [...] Si tratta invero di accettare documentalmente attraverso il materiale diplomatico e le attestazioni cronachistiche, le singole concessioni, realizzate o non, del principato di Taranto dall'età normanna al periodo aragonese, presentandone, quando possibile, la relativa estensione territoriale, i vari poteri conferiti, quelli di fatto esercitati, gli eventuali ingrandimenti, le eccezionali riduzioni, illustrando ogni accertamento con una nota criticamente redatta»; cfr. C. D'Angela, 'Lettere di Giovanni Antonucci a Cosimo Acquaviva (1939-1953)', *Cenacolo* n.s. III (1991).

⁶ Pubblicato da C. Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico* (Napoli 1879) II, 10-14 ed ora in *I Registri ricostruiti della cancelleria angioina* [d'ora in avanti RCA], voll. 50 (Napoli 1950-2000), 48 (n. 49, 31-35. Per l'edizione diplomatica si veda A. Kiesewetter, *Documenti per la storia del principato di Taranto*, *infra*, 153-160. L'autore dà notizia del *corpus* documentario che avrebbe pubblicato in appendice al volume sul Principato di Taranto in età angioina in A. Kiesewetter, 'I grandi ufficiali e le periferie del Regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi

Corato a Filippo nel 1294⁷; il testamento di Filippo I di Taranto del 22 dicembre 1331⁸; la revoca del testamento da parte del sovrano Roberto e la nuova divisione ereditaria stabilita⁹. Utilizzerò anche il privilegio del 1304 che costituisce una radiografia dei poteri conferiti a Filippo all'inizio del Trecento, dopo la liberazione del principe che era stato sconfitto nella battaglia di Falconara¹⁰. Posso anticipare che la documentazione esaminata attesta che tra l'inizio e la fine della signoria assetti ed entità dei poteri di Filippo mutarono profondamente e consente di riflettere sulle relazioni che vennero instaurate tra la corona ed il primo principe angioino di Taranto, per verificare anche se le trasformazioni della geografia del potere principesco sono inquadrabili all'interno di più ampi progetti politici¹¹.

Per seguire questi cambiamenti utilizzerò alcuni supporti cartografici che in questo caso risultano particolarmente efficaci, a mio avviso, per osservare la loro incidenza sul territorio. Si tratta, ovviamente, di rappresentazioni che hanno un carattere meramente esemplificativo, di aiuto a visualizzare alcuni fenomeni spaziali¹². Esulano invece dagli obiettivi di questo studio indagini più

di Durazzo (ca. 1305-1380)', in R. Rao (ed.), *Les grands officiers dans les territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini* (Roma 2017) 123-152: 131 n. 34.

⁷ Atto pubblico dell'assegnazione della terra di Corato al procuratore di Filippo d'Angiò: Archivio Ricasoli-Firidolfi, Fondo Acciaioli, Pergamena 250 (ex 293) (A). Inserto pubblicato in: *I documenti storici di Corato (1046-1327)* ed. G. Beltrani (Bari 1923) doc. 193: 296-297 (*Codice diplomatico barese IX/1*), ora in Kiesewetter, *Documenti, infra*, doc. 2 e 3: 160-165..

⁸ Testamento del 25 dicembre 1331: Archivio Ricasoli-Firidolfi, Fondo Acciaioli, Pergamena 107 (ex 150) (A), edito in A. Kiesewetter (ed.), 'Dokumente zum Totenkult in Neapel', in L. Enderlein, *Die Grablegen des Hauses Anjou in Unteritalien. Totenkult und Monuments 1266-1343* (Worms a. R. 1997) 209-230: 213-219 n. 5, ora in Kiesewetter, *Documenti, infra*, doc. 5: 169-180.

⁹ Richiesta di revoca del testamento da parte dei figli del principe e divisione della sua eredità secondo l'arbitrato di re Roberto: Archivio Ricasoli-Firidolfi, Fondo Acciaioli, Pergamena 84 (ex 127) (A), con inserto, ora in Kiesewetter, *Documenti, infra*, docc. 6 e 7: 180-191.

¹⁰ Privilegio del 29 settembre 1304: *I documenti storici di Corato* 233-238 (doc. 221).

¹¹ Un breve esame dell'evoluzione territoriale del principato sta in G.M. Monti, 'La condizione giuridica del principato di Taranto', in Id., *Dal secolo sesto al decimoquinto. Nuovi studi storico-giuridici* (Bari 1929) 85-117, che prende in esame in poche righe anche l'intera storia del principato, dal periodo normanno a quello orsiniano, commettendo numerosi errori (cfr. in particolare le pagine 85-89).

¹² Delle possibilità euristiche offerte dagli strumenti cartografici si occupa da tempo Francesco Somaini, soprattutto in relazione all'area pugliese. Si vedano in particolare F. Cengarle, F. Somaini, 'La pluralità delle geografie (e delle cartografie) possibili', in *Reti medievali. Rivista* 10 (2009) 3-19 e Id., 'La cartografia storica. Considerazioni a premessa di un possibile progetto geomatrico sulle geografie (anche fiscali) del regno di Napoli tra età angioina e aragonese', in S. Morelli (ed.), *Péripéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration sur des territoires composites (XIIIe-XVe siècle). Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)* (Roma 2018) 387-430.

circostanziate relative agli aspetti demici delle terre che entrarono a far parte dei domini del principe, così come dei loro “raggi d’azione”, delle aree cioè sulle quali insistevano i distretti cittadini¹³.

2. *L’investitura del principato di Taranto per Filippo d’Angiò nel 1294*

Il principato di Taranto viene ricreato a 35 anni dalla sua scomparsa, quando Carlo II decide di insignirne il suo quartogenito, per una duplice ragione di politica estera: era un’area rivendicabile dai figli di Costanza, figlia ed erede di re Manfredi, ultimo titolare della signoria, ed era un’area nevralgica per l’espansione angioina verso il mediterraneo orientale¹⁴. A Filippo vengono date in feudo le città di Taranto, Matera, Laterza e Ostuni, il castello di Oria, la terra di Nardò, Torre a mare ed una parte dei beni che furono di Adenolfo Aquino che pure si trovavano nel Salento: la baronia di Ugento con i casali di Ruffano, Ortezano, *Mutunati, Allani, Gallani* con San Benedetto e tutto ciò che ne faceva parte (casali, diritti, onori e pertinenze). Filippo ricevette anche una parte che il potente feudatario regnico aveva in Terra di Lavoro: le terre di Acerra e Marigliano con i casali, più altri beni in Ottaviano, la metà della platea di Suessola (vicino Marcianise, oggi abbandonata), un mulino e la fida di Suessola (la cui metà era tenuta per parte materna), il castello di Vicalvo ed altro. Il reddito complessivo dei beni feudali concessi ammontava a 2000 once e la concessione sarebbe stata ratificata nel parlamento che si sarebbe tenuto di lì a poco. Il testo, molto circostanziato, spiega poi che a questi beni il sovrano aggiungeva anche il feudo di *Bruczano*, con *aliis iuribus, que in eo sibi inste competunt*, che si trovava nelle pertinenze di Marigliano, e che pure aveva fatto parte dei beni dell’Aquino. In questo modo si concedeva a Filippo un feudo che dava il reddito complessivo di 3000 once e che avrebbe messo la corte al riparo da eventuali ulteriori pretese da parte del principe e dei suoi eredi (*a*

¹³ È la ragione per la quale sulle carte le terre sono indicate con punti tutti uguali che non tengono conto degli assetti e dell’estensione dei distretti cittadini, per la cui conoscenza è necessario effettuare una riduzione di scala delle ricerche; sulla problematica cfr. Vallone, *Istituzioni feudali*, in particolare *Distretto, casali “de corpore”, “universitates”* 217-234, dove si discute delle nozioni di *territorio* e *distretto*. Un caso di studio, condotto con brillanti risultati, è di Carducci, *I confini del territorio di Taranto*.

¹⁴ A. Kiesewetter, ‘Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell’Epiro’, in *Archivio storico pugliese* 47 (1994) I-II, 177-213, che ricorda anche l’importanza delle scelte matrimoniali di Filippo; sulla politica estera angioina verso la Grecia cfr. G.M. Monti, ‘L’Italia meridionale e la Grecia nel medio evo’ in AA.VV., *Italia e Grecia*, a c. dell’Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l’Estero (Firenze 1939) 257-272, in particolare alle pp. 261-266 e Id., ‘I domini angioini oltre l’Italia e il Levante mediterraneo’, in *Studi di storia angioina* III, Pinerolo 1932 (estr. *Rivista Storica Italiana* [ser. IV] 111, I.

nobis vel heredibus nostris petere ratione principatus / predicti aliam terram vel alia iura sub modo vel pretextu reintegrationis principatus eiusdem vel quod ad eos ratione principatus ipsius dicerent [dicuntur] pertinere, set hiis contenti sint¹⁵).

L'infeudazione di Filippo è interessante perché segna la nascita della fase angioina del principato di Taranto e consente di inserire le sue origini all'interno della più generale politica feudale condotta dai primi due sovrani della dinastia. Una politica che fu accorta e controllata non solo fino ai capitoli di San Martino e che prevedeva un'attenta verifica sia della fedeltà dei vassalli sia delle posizioni geografiche dei feudi e dei loro redditi¹⁶. A mio avviso, appare evidente la preoccupazione, paleamente espressa dal sovrano, che il principe potesse pretendere un'espansione del suo dominio, perché il principato che gli era stato assegnato era di proporzioni decisamente ridotte rispetto a quello svevo¹⁷. È per questo che, come si è detto, alla donazione pari

¹⁵ I beni dell'Aquino non assegnati al principe furono: i castelli di Montella, Balneoli, Nusco, *Vultuarie* in Principato, un feudo nelle pertinenze di Marigliano, alcune parti di castelli di Albeto, San Donato, Campoli e Sette Frati, i beni in Bari e nelle sue pertinenze ed il casale di Airola in Terra di Lavoro, v. Kiesewetter, *Documenti, infra*, 153-160. Sull'infeudazione del principe di Taranto v. anche *Per la storia di Laterza. Fonti archivistiche e documentarie* ed. C. Dell'Aquila (Galatina 1993) 353-440: 392 (parte II. Fonti documentarie, docc. 52 e 53, a. 1292-93).

¹⁶ Si ricordano qui alcuni saggi di Sylvie Pollastrini, la studiosa che ha affrontato il tema dell'arrivo e dell'insediamento degli ultramontani nel Regno al seguito di Carlo I: S. Pollastrini, 'La noblesse provençale dans le Royaume de Sicile (1265-1282)', *Annales du Midi* 100 (1988) 405-434; Ead., 'La présence ultramontaine dans le Midi italien (1265-1340)', *Studi storici meridionali* 15 (1995) 3-20; Ead., 'Le "liber donationum" et la conquête angevine du royaume de Sicile (1268-1281)', *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age* 116 (2004) 657-727; Ead., 'La conquête du royaume de Sicile et les nouvelles inféodations (1268-1281)', *Mémoires des princes Angevins. Bulletin annuel* (2004) 11-16. I suoi lavori sono, come noto, confluiti poi nella sua tesi di dottorato e nel volume: Ead., *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)* (Paris 2011).

¹⁷ Federico II ne insignì il figlio Manfredi nel testamento del 10 dicembre 1250 che si trova ora in J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici Secundi, sive Constitutiones, Privilégia, Mandata, Instrumenta Quae Supersunt*, 6 tomi (Parigi 1860) VI/2, 805-810 v. anche *Die Testamente des Kaisers Friedrich II*, in G. Wolf (ed.), *Stupor mundi* (Darstadt 1966) 698-710. Del principato sotto la signoria di Manfredi ha discusso di recente Cuozzo, *Dalle origini all'età angioina XXX-XXXII*, il quale ricorda che nel febbraio 1252 Corrado costrinse Manfredi a sopprimere il giustizierato che aveva creato, a rinunciare al *mero* e *mixto* imperio, all'*Honor* di Monte Sant'Angelo e alla città di Brindisi. Sono temi che ritorneranno di frequente nella storia del principato nei secoli successivi. Si ha notizia di un giustiziere di Filippo I principe di Taranto il 12 agosto 1310 nella persona di Francesco di Monteleone, che fu anche vicario durante il primo "processo di fondazione" di Martina: Kiesewetter, 'Le origini e la fondazione di Martina Franca' 325. Un altro giustiziere del principato di Taranto risulta essere Henri d'Herville nel 1304-1305 (cfr. *Ibid.*); v. anche *I documenti storici di Corato* 229-230. La presenza di un giustiziere di nomina principesca è definitivamente acclarata invece nel periodo orsiniiano della signoria: v. S. Morelli, 'Tra continuità e trasformazioni: su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo', *Società e storia* 73 (1996) 487-525; gli elenchi degli ufficiali sono in Ead., 'Pare el pigli

a 2000 once, come si è detto, se ne aggiunse un'altra, il feudo di *Bruczano* nel tenimento di Marigliano, a pochi chilometri dalla capitale, che consentiva al principe di raggiungere un appannaggio di 3000 once complessive. Nell'atto, che fu redatto ad Aix-en-Provence, e sul quale tornerò in altra sede, si stabilirono alcune questioni interessanti: - che i feudatari di Adenolfo Aquino avrebbero dovuto giurare fedeltà al nuovo principe; - che le coste sarebbero rimaste di pertinenza demaniale così come demaniale sarebbe rimasto tutto il territorio pari alla distanza coperta dal lancio di balestra dal mare verso l'interno; che a questa regola avrebbe fatto eccezione la città di Taranto e quelle di pertinenza del principe; - che anche a Taranto i dazi sul sale sarebbero rimasti di pertinenza regia così come il controllo *iuris exiture frumenti, ordei et leguminum*; - che l'alta giustizia, il prelievo delle collette così come il conio della moneta sarebbero rimasti diritti del sovrano. Si preservavano inoltre masserie, *ararie* e marescallie della corte. Il principe avrebbe fornito un servizio militare di 50 cavalieri il cui numero, dopo la sua morte, sarebbe passato a 100 e sarebbe stato investito *per circulum aureum sub predicto titulo principatus, ita quod tam ipse quam dicti heredes sui omnia supradicta ... perpetuo in capite teneant et possideant nullumque alium exinde preter nos, / heredes et successores nostros in superiorem ac dominum recognoscant*¹⁸. L'atto fu redatto da alcuni di quei grandi ufficiali, sia regnicioli che ultramontani, dei quali i due sovrani si circondarono a corte: Adam de Doussy, arcivescovo eletto di Cosenza e cancelliere del regno di Napoli; Guillaume (III) de Ferrières, preposto di Marsiglia e vicecancelliere del regno di Napoli; Oddo de Toucy, maestro giustiziere del regno di Napoli; Matteo Santoro d'Atri, maestro razionale del regno di Napoli; Giovanni Pipino da Barletta, maestro razionale del regno di Napoli¹⁹. Sono gli uomini che occuparono i ruoli chiave all'interno della cancelleria e ne furono essi stessi artefici in un momento decisivo per la sua strutturazione e stabilizzazione²⁰.

tropo la briglia cum li denti»: dinamiche politiche e organizzazione del territorio nel principato di Taranto alla metà del XV secolo', in *I domini del principe di Taranto in età orsiniana* 127-163. Per le competenze giudiziarie degli ufficiali del principe: G. Vallone, 'Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre', in *Un principato territoriale nel regno di Napoli?* 247-334. Sul principato di Manfredi v. anche G. Antonucci, 'Le vicende feudali del principato di Taranto nel periodo normanno-svevo', *Iapigia* 2 (1931) 149-157, a p. 157: nel 1254 Manfredi riebbe il principato, nella estensione stabilita dal testamento di Federico.

¹⁸ Kiesewetter, *Documenti, infra*, doc. 1 : 157, rr. 121-126.

¹⁹ Si rinvia alla banca dati di ufficiali angioini per le informazioni biografiche su di loro: <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/it/banca-dati-ufficiali-angioini> (u.a. 08/07/2025).

²⁰ Formazione e struttura della cancelleria angioina sono state ampiamente studiate negli ultimi decenni, un punto di riferimento è ancora A. Kiesewetter, "La cancelleria angioina", in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle. Actes du Colloque international (Rome-*

D'altronde, tutto il tenore dell'atto mostra l'occhiuta meticolosità con la quale, a questa altezza cronologica, la corona valutava e quantizzava il valore dei feudi e la loro distribuzione in un quadro territoriale che fu afflitto ancora, per tutto il Duecento, da tensioni tra fedeli della causa ghibellina e coloro che afferivano al partito guelfo.

Per comprendere la decisione di ricreare il principato e di affidarlo al figlio può essere utile soffermarsi su colui a spese del quale fu fatta la donazione: Adenolfo Aquino, il conte di Acerra, consigliere del re ed inquisitore per conto di Carlo I nel processo ai Rufolo-Della Marra che, caduto in disgrazia, subì un lungo e complicato processo fino a quando non venne condannato *propter crimen orrendum*²¹. La sua vicenda è stata studiata per la singolare esemplarità. Fu coinvolto infatti in un celeberrimo processo politico che fu possibile portare a termine, con la condanna del conte, solo attraverso una modifica del capo d'accusa: dalla lesa maestà alla sodomia. Ripercorro velocemente la vicenda di un signore che faceva parte di quelle famiglie regnicole che, con repentino intuito politico, erano passati dalla fedeltà a Federico II ad una apparente indiscussa adesione alla causa guelfa. Il primo sovrano angioino nominò Aimo Aquino giustiziere, mentre il figlio Adenolfo si distinse fin dallo scoppio della guerra del Vespro nel fronteggiare le truppe siculo-aragonesi e riuscì a mantenere la fiducia del sovrano fino alla battaglia che fu condotta, pare su suo suggerimento, contro le truppe comandate dal Lauria nel golfo di Napoli, dove venne fatto prigioniero insieme al principe di Salerno²². Da quel momento la sua posizione si incrinò, così come il rapporto con un altro grande ufficiale, Rinaldo d'Avella, che lo accusò di tradimento. Subì così due inchieste, rientrò per un breve periodo nelle grazie della famiglia reale, venne inviato in Provenza, ma dopo il fallimento delle trattative di pace nel 1293 fu nuovamente arrestato, questa volta per sodomia, un crimine che non lasciava scampo, il 27 novembre 1293 e mandato al rogo. Alla conclusione di questa vicenda si fa cenno in una lettera inviata da Carlo II al figlio Filippo, l'8 maggio 1294, con la quale gli veniva comunicato quanto già disposto nell'atto di

Naples, 7-11 novembre 1995) (Collection de l'École française de Rome CCXLV), Roma 1998, 361-415, con relativa bibliografia).

²¹ F. Scandone, 'Rinaldo IV d'Avella, grande ammiraglio di Carlo II d'Angiò e un celebre processo politico del primo decennio della guerra dei Vespri siciliani', *Rivista storica del Sannio* 3 (1917) 7-10, 61-66, 247-250; 4 (1918) 9-12, 37-40, 59-62, 91-101, 109-112, 137-145.

²² La sua condotta non era stata irreprerensibile: ad esempio, durante il regno di Carlo I, Adenolfo era stato costretto a pagare una multa altissima (8748 once) per aver ucciso un francese; subì inoltre numerose contestazioni con il fisco e ancora più frequenti lagnanze giunsero alla curia da parte dei suoi vassalli in Terra d'Otranto e in Terra di Lavoro, cfr. S. Morelli, 'Ad extirpanda vitia: normativa regia e sistemi di controllo nella prima età angioina', *Mélanges dell'École française de Rome. Moyen age* 109/II (1997) 463-475.

donazione di cui si è detto: il quartogenito del re sostituiva nel Salento una presenza diventata ormai scomoda²³.

Del mese successivo è però una rettifica. Il 24 giugno, infatti, il sovrano diede ordine ai secreti di Puglia, Henri d'Herville e Nicola da San Giovanni Rotondo, di attribuire al principe di Taranto la terra di Corato in cambio dei casali della baronia di Ugento. L'atto fu redatto in forma pubblica dal notaio Tommaso da Barletta che assegnò la terra nelle mani di Maraldicio, procuratore e protontino del principe, ed è interessante sia perché venne assegnata a Filippo una terra del valore di 120 once annue, in cambio di una baronia costituita da alcuni casali, che evidentemente aveva valore minore o uguale, sia perché la terra di Corato era appartenuta al siniscalco Jean Lescot/Lescaut ed era stata devoluta alla corte per la morte dell'ufficiale²⁴. La devoluzione di Corato e l'acquisizione che ne fece Filippo furono in realtà tutt'altro che pacifiche. La documentazione superstite, infatti, mostra che il provvedimento di Carlo venne revocato perché il figlio del Lescot/Lescaut, pur essendo in minore età, ricevette come legittimo erede i beni mobili ed il castello di Corato e gli fu chiesto di corrispondere il servizio feudale per l'effettivo valore della terra, 200 once, e non in base allo sgravio a 120 once che aveva ricevuto il padre in virtù dell'amicizia con il sovrano e dei servigi prestatigli²⁵. Filippo entrò quindi effettivamente in possesso del feudo solo nel 1299, quando si decise di ricompensare Ugolino Lescaut per la perdita della terra di Corato e ricevette altri beni²⁶. In sostanza, anche in questo caso il figlio

²³ C. Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Napoli. Supplemento* (Napoli 1882) 77 (doc. LXV).

²⁴ *I documenti storici di Corato* 269-297 (doc. 193) e Kiesewetter, *Documenti, infra*, docc. 2 e 3: 160-165.

²⁵ Un'ampia descrizione dei beni del Lescot sta in *I documenti storici di Corato*, docc. 169, 177, 186: 177, 184-187, 199-200; v. anche: RCA, v. 28 (1285-1286), ed. J. Mazzoleni (Napoli 1969) 85, 88 (reg. 3, nn. 26 e 41); Archivio di Stato di Napoli, Chiarito, *Repertorium*, 29, ff. 165-166 t.; RCA, v. 36 (1290-1292), ed. S. Palmieri (Napoli 1978) 64 (reg. 29, n. 266); oltre alla terra di Corato, ricevette anche la terra di Conversano, godeva di un appannaggio di 400 once l'anno, i suoi redditi provenivano anche dal castello di Sarno, Gaudoc (?), dalla dogana di Gaeta, dai diritti di bagliva di Sulmona. La vedova Filippa sposò in seconde nozze il giustiziere Milon de Dornay ed ereditò alcuni beni che erano del Lescot: *castrum Vici, cum casalibus Aquedie, Aquetorte et Montis Acutis [...] valor annus pro uncis octaginta e castrum Flumari*, cfr. RCA, v. 47 (1268-1294), ed. R. Pilone (Napoli 2003) 116-117 (reg. 58, n. 362).

²⁶ *I documenti storici di Corato*, doc. 209: 220-222: si stabilì di risarcire Ugolino Lescaut con la terra di *Alicie* e casali nelle pertinenze di Gallipoli, che si ribellò dichiarando che né la città né le sue pertinenze erano concedibili in feudo perché demaniali. Ugolino ebbe quindi Vicalvo (*castrum Bicalvi*) in Terra di Lavoro, più altro se necessario. Ed infatti nel 1301 una nuova disposizione attribuì a Ugolino la terra di Vitalba e metà del casale della Posta in Terra di Lavoro del valore di 80 once cui si dovevano aggiungere 40 once da prelevare dallo *jus platee Suessole*, per le quali si diede ordine al vicario del principe di Taranto che, evidentemente, teneva a questa

del sovrano sostituì un importante ufficiale del primo governo angioino, la cui politica feudale, ormai piuttosto nota, prevedeva l'utilizzo della Terra d'Otranto e dell'Abruzzo come aree di confine da affidare ai cavalieri ultramontani scesi nel Regno al tempo della conquista²⁷. La penisola salentina, inoltre, costituiva un avamposto strategico per i progetti di espansione verso il Mediterraneo orientale e fu animata dall'arrivo di alcune famiglie già ramificate in Grecia, grazie alle quali si incrementarono i contatti con ambienti ellenofoni e la formazione di quella feudalità franco-greca, come i de Toucy e i de Sully, che favorì lo sviluppo delle peculiarità linguistiche e culturali della Terra d'Otranto²⁸.

Jean Lescot/Lescaut era stato tra i principali protagonisti delle strategie territoriali e feudali di Carlo I in Terra d'Otranto insieme al giustiziere Simon de Beauvoir. Entrambi costituirono anche il perno della politica espansionistica angioina verso i Balcani. Il primo, a dispetto del dettato delle Costituzioni che regolavano l'ufficio, fu viceammiraglio, giustiziere in Terra d'Otranto e ricevette donazioni proprio in questa zona nevralgica che gli era stata affidata. Il Lescot/Lescaut invece fu vicario e capitano a Durazzo e in Romania. Fu al comando dell'assedio di Belgrado nel 1281, durante il quale le truppe angioine si scontrarono con Bisanzio e stipularono accordi di pace con Venezia. Egli era stato insignito del feudo di Corato e di altri beni in Puglia, l'area dalla quale poteva più agevolmente condurre le operazioni militari sull'altra costa dell'Adriatico. Come consigliere del sovrano può essere considerato tra i suoi più stretti collaboratori e fu senz'altro lui il siniscalco di Provenza noto con il nome di Giovanni Scotti²⁹. In sostanza il quartogenito di

altezza cronologico il diritto sulla platea: *I documenti storici di Corato*, doc. 213: 225-226. Nella stessa raccolta vi è però indicata la rinuncia di Corato da parte di Ugolino a favore del principe di Taranto in data 1315 (cfr. *Ivi* doc. 210: 222-223): è probabile che si tratti di un calcolo indizionale sbagliato (reg. ang. n. 98, fol. 136).

²⁷ La Terra d'Otranto fu scelta come area di infeudazione per gli ultramontani utilizzati come giustizieri o alti ufficiali del Regno, cfr. S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò* (Napoli 2012) 273-285. Per la complessiva politica feudale nella penisola salentina si rinvia invece agli studi di Giancarlo Vallone raccolti ora nel volume G. Vallone, *L'Età orsiniana*, (Roma 2022).

²⁸ Su questo tema si veda il saggio di F. Giannachi, 'Dai Vranà ai De Toucy (XII-XIII secolo). Storia di una famiglia greco-franca tra le due sponde adriatiche', in *Il Regno, il Principato, l'Adriatico. Sec. XII-XV. Studi in memoria di Andreas Kiesewetter a c. di S. Morelli, F. Somaini* (Santa Maria Capua Vetere 2024) 45-58: <https://polygraphia.it/wp-content/uploads/2025/02/QP8> (u.a. 08/07/2025).

²⁹ Per la carriera di Jean Lescot/Lescaut, giustiziere in Abruzzo, durante il regno del primo sovrano: *ivi*, appendici, 321-351; il siniscalco viene indicato con il nome di Giovanni Scotti: L. Bertano, 'Serie dei siniscalchi della Provenza dal 1259 al 1388', *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 4 (1899) 55-68; F. Cortez, *Les grands officiers royaux de Provence au Moyen-Age* (Aix 1921).

Carlo II andò a sostituire i membri di una feudalità che era stata il perno della politica feudale del primo sovrano e che, per molteplici ragioni, lasciava spazio a nuove “resignazioni”. Sebbene non sia questa la sede per analizzare l’intera distribuzione di feudi in area salentina, sulla quale indaga da tempo Giancarlo Vallone, è necessario ricordare che i principi di Taranto si trovarono ad interagire in varia misura tra la fine del Duecento e l’inizio del secolo successivo con altre famiglie che contribuirono alla organizzazione del regno angioino tra le quali i de Baux³⁰, i Siginulfo³¹ ed i soprannominati de Toucy³² e de Sully³³.

In sostanza, tornando al principato di Taranto filippino, si può dire che nel 1294 il dominio era costituito solo da 7 università, di cui una, Taranto, sul mare, e dalla baronia di Ugento; si presentava così come un’area estesa sul Salento, delimitata da una linea che correva tra Matera, Taranto ed Ostuni³⁴. La sua costituzione, quindi, pur rappresentando un importante cambiamento

Per una recente indagine complessiva sul ruolo dei simiscalchi: R. Rao, ‘I simiscalchi e i grandi ufficiali angioini di Piemonte e Lombardia’, in *Les grands officiers dans les territoires angevins* 238-260, <http://books.openedition.org/efr/3035> (u.a. 08/07/2025).

³⁰ I De Baux cominciarono ad insediarsi nel centro della penisola salentina già negli ultimi decenni del Duecento e consolidarono la loro ascesa nel corso del secolo successivo durante il quale furono gli artefici del rafforzamento della contea di Soletto: G. Vallone, ‘Sull’origine della prima e della seconda contea di Soletto’, in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato a c. di F. Dandolo, A. Marcos Martín, G. Sabatini* (Lecce 2019) I, 493-506, ristampato in Vallone, *L’Età orsiniana* 333-347.

³¹ Alcuni esponenti della famiglia fecero parte del seguito di Filippo e parteciparono alla battaglia della Falconara; Bartolomeo Siginolfo, in qualità di ammiraglio, comandò la flotta che salpò per la Romania nel 1306: Kiesewetter, ‘Il trattato del 18 ottobre 1305’; su Sergio Siginolfo: S. Morelli, ‘Siginolfo, Sergio’, *Dizionario biografico degli italiani* 82 (Roma 2018) 540-542.

³² L’albero genealogico dei de Toucy, che furono i primi conti angioini di Soletto, è stato ricostruito da Vallone, ‘Sull’origine della prima e della seconda contea di Soletto’. Cfr. anche Morelli, *Per conservare la pace* 216n, 257, 275 e Giannachi, ‘Dai Vranàs ai De Toucy (XII-XIII secolo). Storia di una famiglia greco-franca tra le due sponde adriatiche’.

³³ A ridosso della formazione del principato le famiglie presenti nella zona parteciparono a frequenti riassegnazioni di feudi, entrando in alcuni casi in conflitto tra loro. Nel 1293-94 Eudes de Sully risulta essere signore di Ginosa, Castellaneta e Massafra: RCA, v. 43 (1270-1293), ed. M. Cubellis (Napoli 1995) 89, n. XLII/465, 95, n. XLII/509; RCA, v. 44 (1269-1293), ed. M. L. Storchi (Napoli 1998) 49, n. XLIII/187 (1293 VIII). Eudes teneva anche Laterza (*Per la storia di Laterza*, parte II. Fonti documentarie, 353-440: doc. 39, 1279) che fu poi assegnata a Narjaud de Toucy (*ivi*, doc. 42, 43 e 44, 1281), con alterne vicende (cfr. anche *ivi*, doc. 51, 1292), ed entrò a far parte dell’infedazione di Filippo del 1294. Il principe ricevette anche, come si è visto, la terra di Ostuni che pure era tenuta da Eudes de Sully per il valore di 200 once ed il quale ricevette in cambio i diritti sul sale in Principato e Terra di Lavoro: RCA, v. 48 (1293-1294), ed. E. Castellano (Napoli 2005) 153, n. LXV/47. Contrasti tra i de Sully e i de Toucy per questioni di confini sono testimoniati in RCA, v. 48 (1293-1294), ed. E. Castellano (Napoli 2005) 153, n. LXV/47.

³⁴ Cfr. Carta n. 1: *Investitura di Filippo principe di Taranto* (1294).

rispetto alla politica feudale di Carlo I che aveva mirato ad assegnare feudi a numerosi esponenti di famiglie ultramontane per scomporre organismi territoriali complessi di origini precedenti, ne rispettava gli intenti con la decisione di creare un dominio “a macchia di leopardo”.

Carta n. 1: *Investitura di Filippo principe di Taranto (1294)*

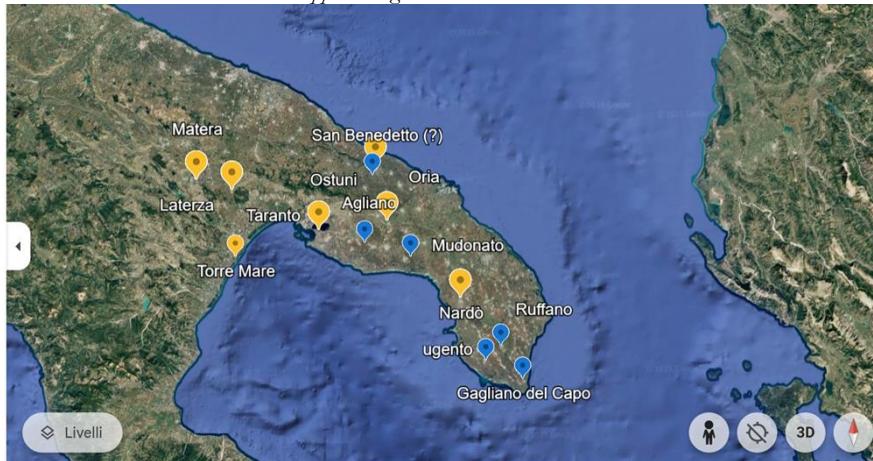


In giallo: feudi concessi a Filippo: Taranto, Matera, Laterza e Ostuni, il castello di Oria, la terra di Nardò, Torre a mare.

In rosso: feudi concessi a Filippo ed appartenenti ad Adenolfo Aquino (qd): terre di Acerra e Marigliano con i casali, beni in Ottaviano, la metà della platea di Suessola, un mulino e la fida di Suessola (la cui metà era tenuta per parte materna), il castello di Vicalvi, Brusciano.

In azzurro: baronia di Ugento concessa a Filippo e pure facente parte dei beni di Adenolfo Aquino (qd): Ugento con i casali di Ruffano, Ortezzano, Mutunato, Allani, Gagliano con San Benedetto.

Carta 1bis: 1294: *beni concessi a Filippo in Puglia e Basilicata.*



3. La signoria di Filippo nel Trecento

Questo stato di fatto cambiò repentinamente nel tornante del secolo. La signoria di Filippo si estese in concomitanza del ruolo sempre più centrale che il principe svolse per conto della corona nella politica di espansione verso i Balcani ed il Mediterraneo orientale. Egli rivendicò il despotato di Epiro, acquisì Durazzo ed il titolo di *dominus regni Albaniae* nel 1305, ricevette anche Corfù, Butrinto, la sovranità sul principato di Acaia e sposò Thamar d'Epiro (la cui dote comprendeva 4 centri abitati in Grecia), figlia del despota Niceforo, vassallo degli angioini³⁵.

Sono gli anni nei quali anche la sua signoria pugliese si rafforza e si estende. È celeberrimo e molto studiato il diploma del 1306 con il quale al principe vengono affidati 11 feudi che sono stati oggetto della recente analisi di Errico Cuozzo, il quale ha ricordato come il principe ne avrebbe accolto per conto del re il servizio dovuto, non aveva però il diritto di *concessio* di questi feudi, ma solo quello di *assignatio*, cioè di consegna del feudo ad un eventuale nuovo

³⁵ Sul principe angioino si veda la voce di A. Kiesewetter, 'Filippo I d'Angiò. Imperatore nominale di Costantinopoli', *Dizionario biografico degli italiani* 47 (Roma 1997) 717-723; Butrinto rimase per 100 anni agli angioini, fino al 1386 quando passò sotto il dominio di Venezia insieme a Corfù: A. Kiesewetter, 'L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)', *Rassegna storica salernitana* 63 (2015) 27-62. È interessante il privilegio del 12 maggio 1294 con il quale Carlo II concesse al principe Filippo i diritti feudali di cui godeva sul principato di Acaia e sul ducato di Atene (omaggio, servizio e relevio) e la cognizione degli appelli nel ducato di Atene: documento trascritto ora in Vallone, *Istituzioni feudali* 116-188 (doc. 9 dell'appendice al primo capitolo).

concessionario designato dal sovrano³⁶. La posizione dei feudi ed i diritti di cui godeva il principe su di loro hanno favorito la nascita della notissima querelle sulla condizione giuridica del principato di Taranto; una *querelle* che nacque tra Gennaro Maria Monti e Giuseppe Antonucci intorno a vari aspetti della signoria ed è stata ripresa da ultimo da Giancarlo Vallone³⁷. Il tema esula dagli obiettivi di questo studio che vuole piuttosto essere una riflessione sull'ascesa di un dominio signorile che portò nel corso del Trecento profondi mutamenti nell'assetto dei quadri territoriali dell'area pugliese, le cui appartenenze feudali disegnarono una geografia del potere principesco la cui conoscenza può essere determinante anche per comprendere le origini di alcuni diritti di cui godevano i principi di Taranto.

Nei primi anni del Trecento, Filippo infatti mise in campo una politica territoriale che, attraverso una serie di donazioni, acquisizioni, cambi, portò ad una consistente espansione del dominio in Puglia e Basilicata, e ad una significativa trasformazione delle sue prerogative³⁸. Non è immaginabile però un processo lineare e inarrestabile. Nel 1299, ad esempio, Carlo II revocò al principe le terre che questi aveva ricevuto in Terra di Bari, dando ordine che fossero ricondotte sotto la giurisdizione del giustiziere della provincia; di poco posteriore (1304) è invece l'ordine con il quale a Filippo viene dato l'incarico di sovrintendere alle opere di fortificazione che dovevano essere avviate nei giustizierati di Capitanata, Terra d'Otranto e Terra di Bari ed i cui lavori avrebbero dovuto essere eseguiti dai giustizieri delle provincie³⁹. Particolarmente esemplificativo delle trasformazioni in fieri è un documento del 1304, quando il principato di Taranto raggiunge le 3180 once di reddito, senza contare le parti del suffeudo di Palo e Auricarro che erano tenuti a vita da Agnese come dotario, grazie alle seguenti località⁴⁰: Taranto, Oria, Matera con il casale di Laterza, Gallipoli, Castellaneta, Massafra, Canosa, Mottola, *Ioham* (Gioia del colle), casale Binetto, Palo del Colle, Auricarro, Corato, Spinazzola, Canosa, Ostuni con Villanova, Nardò, Ogento con i casali di

³⁶ Cuozzo, *Dalle origini all'età angioina*; questioni discusse in Vallone, *La condizione giuridica del principato di Taranto* 145. Il mandato d'esecuzione di questo privilegio dal 18 maggio 1306, diretto al giustiziere della Terra d'Otranto, sta in *I documenti storici di Corato* 243-245 (doc. 226), ristampa in Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale* 118-120 (doc. 10 dell'appendice al primo capitolo), e ora qui: Kiesewetter, *Documenti, infra*, doc. 4: 165-169.

³⁷ Vallone, 'La condizione giuridica del principato di Taranto'.

³⁸ Nel 1302 Filippo ricevette ad esempio Canosa in cambio Telese: *I documenti storici di Corato* 229-230 (doc. 217); è del 1303 la concessione a Filippo del mero e misto imperio su tutti i suoi feudi e della possibilità di perseguire e punire i malfattori fuori dai suoi possedimenti: *ivi* 232 (doc. 219).

³⁹ *I documenti storici di Corato*: 223 (doc. 211), 239 (doc. 222).

⁴⁰ Cfr. Carta n. 2: *I possedimenti del principe di Taranto nel privilegio del 1304*.

Ruffano, *Ortazani*, *Mutunati*, *Adarii* (Agliano), *Gagliani* con San Benedetto e altri casali e onori della baronia di Ugento, Otranto, Polignano più altre terre situate in Terra di Lavoro e Principato⁴¹. In tutto 26 terre, dalle quali il principe avrebbe ricavato le 3180 once di cui si è detto che, però, non bastano a coprire l'appannaggio da lui raggiunto nel 1304 che era arrivato a 4000 once annue in cambio di un servizio militare di 300 cavalieri. La concessione del sovrano fa esplicito riferimento al privilegio accordato a Filippo nel 1294 che sancì la rinascita del principato. Ma è evidente che la situazione complessiva del dominio era mutata e erano in corso altri cambiamenti. Non mi spiego, per il momento, la ragione per la quale Torre a mare, che faceva parte della iniziale concessione, non compare tra i dominii del principe in questo elenco. Ma forse proprio questi elementi di incertezza territoriale sono interessanti per comprendere il contesto politico e amministrativo nel quale la signoria di Filippo si andava trasformando. Accanto a questa assenza, si registrano alcune novità significative e non solo perché il numero di università concesse a Filippo è decisamente aumentato. Alla signoria afferiscono ora quattro città di mare, Gallipoli, Otranto, Polignano e Monopoli, che costituiscono quattro importanti novità rispetto al diploma del 1294. Gallipoli, tra l'altro, nel 1299 aveva rifiutato l'adesione ad un dominio feudale perché *de antiquo et mero demanio regio*⁴². La baronia di Ugento, inoltre, che il principe avrebbe voluto cedere in cambio di Corato, risulta ancora (o di nuovo) far parte dei suoi dominii. Tutto viene quantizzato in funzione della provvigione annua assegnata a Filippo, che, a causa di alcune restituzioni di feudi e della necessità di lasciare il dotario ad Agnese su Palo e Auricarro, non viene raggiunta. Mancano 800 once, come lo stesso sovrano dichiara ammettendo anche che quanto è stato donato a Filippo in feudo nobile non è stato quantizzato con precisione, che il valore di alcune terre può essere maggiore o minore di quello fino ad allora accertato, e che, comunque, il principe avrebbe ricevuto altre fonti di reddito dalle scadenze in arrivo. Il dettato del documento lascia immaginare richieste reiterate ed ossessive, da parte da parte di Filippo, per ricevere quanto stabilito; è evidente inoltre l'esistenza di solerti e puntuali pratiche di controllo e di verifica dei razionali della corte che venivano sollecitati con sistematicità, ma anche un'avveduta e mirata politica di restituzione di feudi e nuove acquisizioni da parte del principe angioino, che riuscì ad includere nel dominio pugliese gran parte del Salento e una parte della Basilicata in una dimensione molto estesa anche se intervallata da altre unità

⁴¹ *I documenti storici di Corato*: 233-238 (doc. 221). Sono comprese anche le terre più vicine alla capitale: Orta, S. Chirico, Atrani, Marigliano con casali, parti di Ottaviano ed altri beni che tenne la contessa di Acerra, Sarno senza i casali e senza alcune *possessiones*: *ivi* 237.

⁴² V. *supra* nt 26.

feudali e da città demaniali. Sfuggivano al dominio di Filippo soprattutto il centro dell'area salentina dove si andavano rafforzando alcune signorie, in particolare quelle dei de Baux e dei Brienne, mentre resistevano terre demaniali come Brindisi⁴³.

Di fatto l'area concessa a Filippo diventava simile per estensione a quella del principato concesso a Manfredi nel testamento di Federico II⁴⁴. Più che sul concetto di territorialità, che è stato al centro di tanti dibattiti anche in riferimento al principato, queste descrizioni invitano ad una riflessione sullo spazio molto più articolata sia perché gli assetti territoriali vengono inficiati da presenze non sempre pacifiche di altre signorie, di cui si sa poco, sia perché, per questo periodo, a queste concessioni non abbiamo modo di sapere, mi sembra, che tipo di organizzazione dei poteri effettivi corrispondeva e come si disegnavano nella trama insediativa i modelli di appartenenza territoriale degli uomini salentini⁴⁵. Due aspetti però mi sembrano inoppugnabili: la fine del Duecento e l'inizio del Trecento sono caratterizzati da una signoria che sembra coagulare intorno al principe terre e poteri secondo le linee di sviluppo già verificate altrove nell'Occidente medievale e che portarono alla formazione

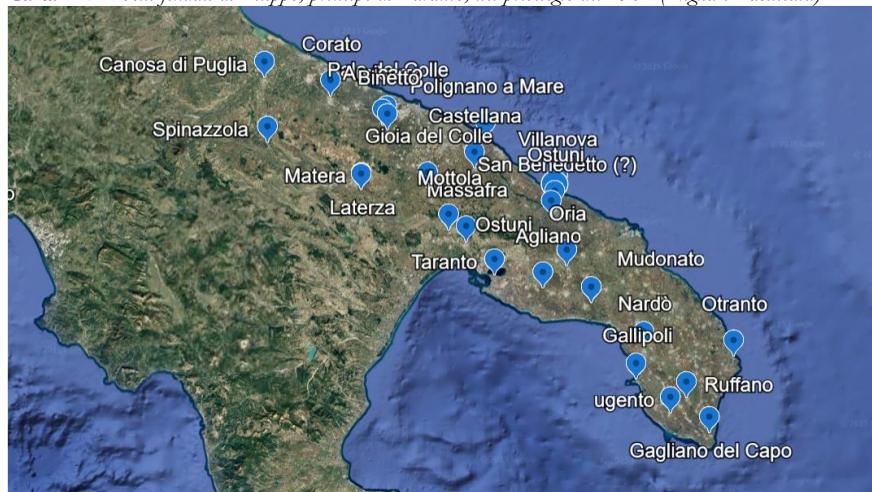
⁴³ Gualtiero di Brienne, marito di una figlia di re Tancredi, ottenne la contea di Lecce insieme al principato di Taranto da Innocenzo III che aveva l'obiettivo di acquisire un alleato contro i tedeschi ed in particolare contro Diopoldo di Acerra; egli rimase tenutario delle due enclave feudali fino alla morte, nel 1205, quando alla vedova Evira fu lasciata la sola contea di Lecce. I Brienne impiantarono così nella contea una solida dinastia che si legò poi ai sovrani angioini e che tenne il potere fino alla fine del Trecento quando la contea fu ereditata dalla nipote Maria d'Enghien: W. Sturmer, *Federico II. Il potere regio in Sicilia e in Germania (1194-1220)* (Roma 1998) 117 e N. Kamp, 'Brienne, Gualtieri (di)', *Dizionario biografico degli italiani* 14 (Roma 1972) 233-236. Sui Brienne trecenteschi, accanto ai lavori più risalenti su Gualtieri VI duca di Atene e podestà di Firenze, di G. Guerrieri, *Gualtieri VI di Brienne duca d'Atene e conte di Lecce* (Napoli 1896) e E. Sestan, 'Brienne, Gualtieri VI', *Dizionario biografico degli italiani* 14 (Roma 1972) 237-249, si veda la recente messa a punto di Vallone, 'L'ultimo testamento del duca d'Atene', in *L'età orsiniana* (Roma 2022) 75-118.

⁴⁴ Secondo Andreas Kiesewetter alcune terre inglobate nel dominio di Filippo possono essere annoverate si tra i suoi feudi, ma non come parte integrante del principato di Taranto. La sua ipotesi si basa sull'analisi delle intitolazioni degli atti notarili che si presentano di due tipi: *dominante in principatu* e *anno principatus eius*, nel caso di documenti relativi alle università e terre facenti parte del principato di Taranto, ma anche *dominante in civitate* ed *anno dominii eius* nel caso di città e terre che invece erano entrati a far parte del dominio di Filippo ma non afferivano al principato stesso: A. Kiesewetter, 'Notariat instrumente' in corso di pubblicazione.

⁴⁵ La vocazione alla costruzione di una signoria territoriale compatta è stata da tempo dimostrata per la fase orsiniana del principato, durante il dominio di Raimondello e poi del figlio Giovanni Antonio del Balzo Orsini, su questo tema si rinvia ai volumi indicati *supra* nt 3; una recente riflessione sul concetto di territorialità è di F. Somaini, 'Spazi complessi, territorialità plurime. Spunti di riflessione attorno ai concetti di territorio, territorializzazione e territorialità (ed al loro utilizzo in ambito storiografico)', *Itinerari di ricerca storica* 27 (2013) 11-36 (n. 1, nuova serie).

delle signorie territoriali. L'altro aspetto che non va a mio avviso sottaciuto è il veloce e frequente scambio di feudi cui si assiste in questi anni, difficile da seguire per le pratiche di assegnazioni, revoche e riassegnazioni, repentine e poco documentate, che lasciavano poco tempo all'effettivo radicamento sui centri demici del dominio signorile ed erano stabilite dalla monarchia secondo criteri che si sovrapponevano alle organizzazioni delle amministrazioni cittadine, le quali, d'altro canto, seguivano forme di gestione condizionate dalle consuetudini e dalle contingenze che trovarono una sostanziale rispondenza nel sistema di produzione di scritture locali.

Carta n. 2: *I beni feudali di Filippo, principe di Taranto, nel privilegio del 1304 (Puglia e Basilicata)*



Feudi: Taranto, Oria, Matera con il casale di Laterza, Gallipoli, Castellaneta, Massafra, Canosa, Mottola, Laterza, *Iobam* (Gioia del Colle), casale Binetto, Palo del Colle, Auricarro, Corato, Spinazzola, Ostuni con Villanova, Nardò, *Ogento* con i casali di Ruffano, *Octazani*, *Mutunati*, *Adarii* (Agliano), *Gagliani* con San Benedetto e altri casali e onori della baronia di Ugento, Otranto, Polignano.

4. Il testamento di Filippo del 1331

In ogni caso, l'avvenuta estensione della signoria in confronto a quanto stabilito nel diploma che segna la nascita del principato angioino nel 1294, viene confermata dal dettato del testamento di Filippo del 1331. Se ci si sposta quindi a leggerne le disposizioni si rileva non solo la consistenza raggiunta dal dominio negli anni trenta del Trecento ma anche una maggiore evidenza dei diritti di cui godeva il principe.

Si tratta di un atto che offre numerosi spunti di riflessione. Il testamento di

Filippo I di Taranto del 25 dicembre 1331 redatto a Napoli, il giorno dopo la morte del principe, può sembrare evocativo almeno di una divaricazione tra i principi di legittimazione istituzionale-politica e l'effettiva articolazione dei poteri.

Parte centrale del disposto del testamento è l'istituzione degli eredi. Il primo paragrafo prevede la successione dei tre figli - Roberto, Luigi ed il nascituro, se maschio - in parti uguali nei beni burgensatici. Per quanto riguarda i beni feudali, è interessante osservare che il documento non menziona più tutti i feudi del principe ma parla solo, genericamente, del principato di Taranto, che insieme con i suoi dominii nel despotato di Romania, regno di Albania, città di Durazzo, nell'isola di Corfù, principato di Acaia, sarebbe stato ereditato dal primogenito Roberto⁴⁶. Al secondogenito Ludovico furono invece destinati non solo tutti gli altri feudi pugliesi di Filippo, cioè Gioia del Colle, Auricarro, Palo del Colle, Binetto, Corato, Canosa, Spinazzola, Orta e San Chirico, ma anche Matera, Laterza [con i due casali Monte Camplo e Candele (diruti fra Laterza e Castellaneta)], Ginosa e Girifalco⁴⁷. Ad un altro bambino, il futuro Filippo II, nascituro di Caterina di Valois, la seconda moglie di Filippo, furono concessi la contea d'Acerra e gli altri feudi paterni nella Terra di Lavoro⁴⁸. Se il nascituro fosse stato femmina, i beni feudali sarebbero andati a Ludovico. Era perduta dunque per Roberto, su disposizione del padre, sia la parte del principato situata nella odierna Basilicata, sia il confinante lembo della Terra d'Otranto, costituito da Laterza,

⁴⁶ Si riporta qui il testo, per l'edizione diplomatica si rinvia a Kiesewetter, *Documenti, infra*, doc. 5: 172, rr. 47-61: *De bonis vero nostris feudalibus disponimus in hunc modum: Videlicet prefatum Robertum filium nostrum primogenitum inter dictos filios instituimus et facimus nostrum heredem in principatu Tarenti, despotatu Romanie, regno Albanie, / iure superioritatis dominii, quod habemus in principatu Accaye, civitate Dyrachii, insula Corphyen(si) [...] et nichilominus in iuribus passuum regni Siclie, scilicet Aprutii, Terre / Laboris et comitatus Molisii, seu redditibus, fructibus, seu redditibus, fructibus, proventibus et obventionibus quibuscumque ipsorum passuum, prout tura ipsa percipere consuerimus et debemus.*

⁴⁷ *Ivi* 172-173, rr. 61-78: *Item prefatum Lodycum filium nostrum secundogenitum inter dictos filios instituimus et facimus nostrum heredem in annua provisione seu perceptione unciarum nongentiarum vigintal pro medietate tantum seu dimidia portione, [...] super collecta seu subventione generali certarum terrarum nostrarum partium Terre Ydroni [...] et nichilominus in infrascriptis / terris, bonis et iuribus nostris partium Apulie, videlicet Ioha, Matera, Genusio, Girofallo et iure superioris directi dominii, quod habemus in casalibus Latenciem, Montiscampuli et Candili, Arricarro, Palo, feudo Brinecti, Caura/ to, Cannusio, Sancto Quirico, Orta et Spinaciola cum iuribus et pertinentiis eorum omnibus.*

⁴⁸ *Ivi* 173, rr 87-94: *Item filium seu postumum nasciturum ex dicta nostra consorte pre/gnante, si masculum nasci contingerit, facimus et instituimus nostrum [h]eredem in reliqua medietate provisionis iamdictae seu in reliqua dimidia parte dictorum bono[rum]n feudalium assignandorum nobis seu nostris heredibus per / curiam supradictam; et nichilominus in comitatu Accararum, Sarno, Montella, Cassano et Guardia Lombardorum cum iuribus et pertinentiis eorum omnibus.*

Ginosa e Girifalco⁴⁹.

Il testamento di Filippo I, con il quale si volle ridurre il principato a quelle città e terre situate in Terra d'Otranto, non fu probabilmente mai applicato. Il sovrano intervenne con la revoca su richiesta degli stessi figli di Filippo⁵⁰. Mi sembra però interessante osservare alcuni aspetti: il primo è che Filippo lasciò al primogenito il principato di Taranto, senza che sentisse il bisogno di elencarne le terre e i feudi di cui esso era composto: Roberto ereditò tutti i titoli ed i beni feudali allocati in Terra d'Otranto, anche quelli acquisiti successivamente al privilegio del 1294. Da quanto si legge risulterebbe quindi che nel 1331 il titolo di principe di Taranto, nelle decisioni testamentarie di Filippo, non fosse ancorato alle terre che avevano definito la signoria nel 1294 ma inglobasse i feudi salentini, compresi quelli che su questa zona il principe aveva accumulato ad inizio Trecento con donazioni e acquisizioni e che non facevano parte della prima investitura del 1294. Si può ipotizzare, quindi, che nel dettato del testamento ci sia un tentativo di superare eventuali posizioni giuridiche delle terre e dei feudi appartenenti al principe e di voler invece assolvere ad esigenze di natura geografico amministrativa. Utilizzando questo schema, si comprende come mai anche Matera e Laterza vennero affidate al secondogenito, che ricevette la parte non salentina del dominio⁵¹. In sostanza nella decisione di Filippo l'assetto dei poteri costituiti sul territorio ebbe la meglio su una pretesa unità feudale che, peraltro, era nata proprio come un insieme di terre sparse su un dominio disarticolato⁵². La scelta di affidare al primogenito i feudi di Terra d'Otranto, insieme al titolo, denota inoltre che il principe percepisse, come centro del suo potere, proprio l'area per la quale aveva ricevuto l'investitura paterna.

Il testamento è però interessante anche per altre ragioni. Sottoscritto da 15 testimoni, di cui 4 dell'ordine dei predicatori di Napoli, 2 giudici e 2 esponenti dello Studio napoletano, esso è molto dettagliato e offre uno spaccato degli introiti e della ricchezza di Filippo, della coesione familiare che aveva creato,

⁴⁹ Cfr. carte n.3: *Feudi e titoli di Filippo, principe di Taranto, nei Balcani, in Grecia e a Costantinopoli* e n. 4: *Testamento di Filippo, principe di Taranto, 1331 (Italia meridionale)*.

⁵⁰ Sulle decisioni testamentarie revocate dal sovrano: Kiesewetter, *Documenti, infra*, docc. 6 e 7: 180-191.

⁵¹ Si ricorda che più di un secolo dopo nel principato di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini mise in atto una riorganizzazione del dominio in distretti fiscali, proprio per esigenze geografico-amministrative, per la quale si rinvia a Morelli, "Tra continuità e trasformazioni", ora sintetizzata anche in Ead., *Razionalità all'opera* 99-115.

⁵² Sebbene si tratti di un contesto cronologico precedente, si veda, a titolo comparativo, la formazione della signoria territoriale dei marchesi di Saluzzo studiata da: L. Provero, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppo signorile entro quadri pubblici (secc. XI-XII)* (Torino 1992).

della sua politica matrimoniale, delle sue propensioni religiose. Soprattutto, esso mostra che, a circa 35 anni dalla sua ri-creazione, il dominio era diventato molto più imponente di come lo aveva voluto re Carlo II. Filippo, infatti, disponeva dei diritti sui passi del Regno, in Abruzzo, Terra di Lavoro e Molise, che lasciò a Roberto e stabiliva che la provvigione annua di 920, che spettava al secondogenito, Ludovico, sarebbe stata raggiunta, oltre che con i redditi delle terre concessegli, anche dal ricavato delle collette di cui il principe godeva in parte della Terra d'Otranto⁵³. È evidente che, rispetto a quanto disposto nel 1294 da Carlo II, nel testamento compaiono altri diritti di cui godeva il principe, in particolare quelli sui passi ai confini del Regno e quelli relativi al prelievo delle imposte dirette. Inoltre, come già rilevato prima, il dominio comprendeva ormai un numero piuttosto cospicuo di città costiere.

Il testamento è molto minuzioso anche nelle disposizioni da seguire in caso di morte di alcuni degli eredi e Filippo stabilisce le quote per le doti delle figlie femmine: le prime due, Bianca e Beatrice, figlie della prima moglie, rispettivamente andate in sposa a Berengario, figlio del re d'Aragona, e a Gualtieri di Brienne, conte di Lecce, avrebbero ricevuto 12 fiorini d'oro. La primogenita figlia di Caterina di Valois, la seconda moglie di Filippo, avrebbe dovuto ricevere 6000 once per il futuro matrimonio, così come 4000 once rispettivamente Sancia, secondogenita e Maria, terzogenita. Si trattava di denaro da pagare attraverso rendite dei beni feudali e burgensatici o ipoteche. Infine, la moglie di Filippo, Caterina, avrebbe conservato tutto il suo dotario, che non viene specificato, sarebbe stata balia e tutrice dei figli minori, e avrebbe avuto l'ospizio dove i principi vivevano nella capitale del Regno, con tutti i beni mobili, le cose preziose, *iocalia et ornamenta*⁵⁴.

Ecco. Il testamento mostra in sostanza due aspetti incontrovertibili: la crescita del dominio di Puglia, sia sotto il profilo del numero di centri demici che ne facevano parte, sia per ciò che attiene ai diritti di cui godeva; - la sostanziale condivisione politica e familiare tra i due fratelli, uno divenuto sovrano, l'altro, principe di Taranto. Per quanto concerne il primo aspetto, oltre a quanto già notato, mi sembra importante sottolineare che, mentre il titolo rimaneva indivisibile, la quota in denaro stabilita come appannaggio doveva essere ripartita tra gli eredi. È per questa ragione che andavano ridistribuiti tra i figli anche i cespiti di alcuni diritti cospicui (passi e collette).

⁵³ Si ha notizia che nel 1333 al principato viene assegnata una provvigione di 820 once da prelevare sulle collette delle sovvenzioni generali di Nardò, Gallipoli, Massafra, Castellaneta, Laterza e Ginosa e Matera alle quali si aggiunse poi anche Taranto: *Per la storia di Laterza* 398 (doc. 69).

⁵⁴ Sulle residenze dei principi angioini si rinvia a G. De Blasiis, *Le case dei principi angioini* (Napoli 1887, rist. anast. 1968).

Ed è anzi, probabilmente, proprio la ricerca del denaro necessario a raggiungere la somma predisposta per l'appannaggio che spinse i sovrani ad una progressiva concessione degli introiti delle collette in Terra d'Otranto, che pure è stata osservata negli studi sulle fasi successive della signoria di Puglia⁵⁵.

Per quanto concerne la relazione tra i due fratelli, le decisioni testamentarie confermano sotto vari aspetti la loro vicinanza e profonda condivisione di politiche e obiettivi. Lanciato alla conquista dell'altra sponda dell'Adriatico e del lato orientale del Mediterraneo già dal padre, Carlo II, Filippo con le sue scelte familiari e testamentarie confermò l'attitudine imperialista sua e della sua famiglia. Una tendenza imperialista che si esplicitava, come ha rilevato di recente Eleni Sakellariaou, sia attraverso un concreto espansionismo fatto di guerre, acquisizioni e legami matrimoniali, sia grazie all'accaparramento di titoli significativi, prodromi della conquista effettiva⁵⁶. Come si legge nel dettato del testamento, la politica espansionistica della famiglia angioina si perpetuò anche attraverso i matrimoni delle figlie del fratello del sovrano⁵⁷: una, andata in sposa al figlio del sovrano aragonese, consentiva l'ampliamento della rete di alleanze familiari nel Mediterraneo, l'altra invece, grazie al matrimonio con il conte di Lecce Gualtieri di Brienne, favoriva il consolidamento del dominio di Puglia in Terra d'Otranto. Alle figlie, anche quelle nate dal secondo matrimonio, il principe pensò di lasciare doti congrue e necessarie per avviare trattative matrimoniali o consolidare le reti di potere create. Vale la pena ricordare, d'altronde, che, sempre in un'ottica espansionistica, alla fine del 1313 Filippo aveva sposato in seconde nozze Caterina di Valois, figlia di Caterina di Courtenay e di Carlo di Valois, fratello del re di Francia, che consentiva l'acquisizione del titolo di imperatore di Costantinopoli anche se senza alcuna autorità effettiva⁵⁸.

È stato da più parti notato che titoli acquisiti e conquiste effettive fecero del principe Filippo uno dei più solidi pilastri della prima monarchia angioina, in piena consonanza con la politica interna ed estera non solo del padre Carlo II ma anche del fratello Roberto⁵⁹. Questi, salito al trono nel 1309 dopo la

⁵⁵ Per la fase quattrocentesca: Morelli, «Pare el pigli tropo la briglia cum li denti».

⁵⁶ E. Sakellariou, 'Il principato di Taranto e l'Oriente latino nel tardo medioevo', in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*» 215-231.

⁵⁷ Per la politica matrimoniale della dinastia angioina di Napoli mi limito a rinviare a M. Gaglione, *Donne e potere a Napoli: le sovrane angioine: consorti, vicarie e regnanti, 1266-1442* (Soveria Mannelli 2009) e M.-M. de Cevins, G. Kiss, J.-M. Matz (eds), 'Les princesses angevines. Femmes, identité et patrimoine dynastiques (Anjou, Hongrie, Italie méridionale, Provence, XIIIe-XVe siècle)', *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 129-2 (2017).

⁵⁸ Sull'importanza dell'evento si veda anche: G. Vallone, 'Il principato di Taranto come feudo', *Bullettino dell'istituto storico italiano* 118 (2016) 291-312.

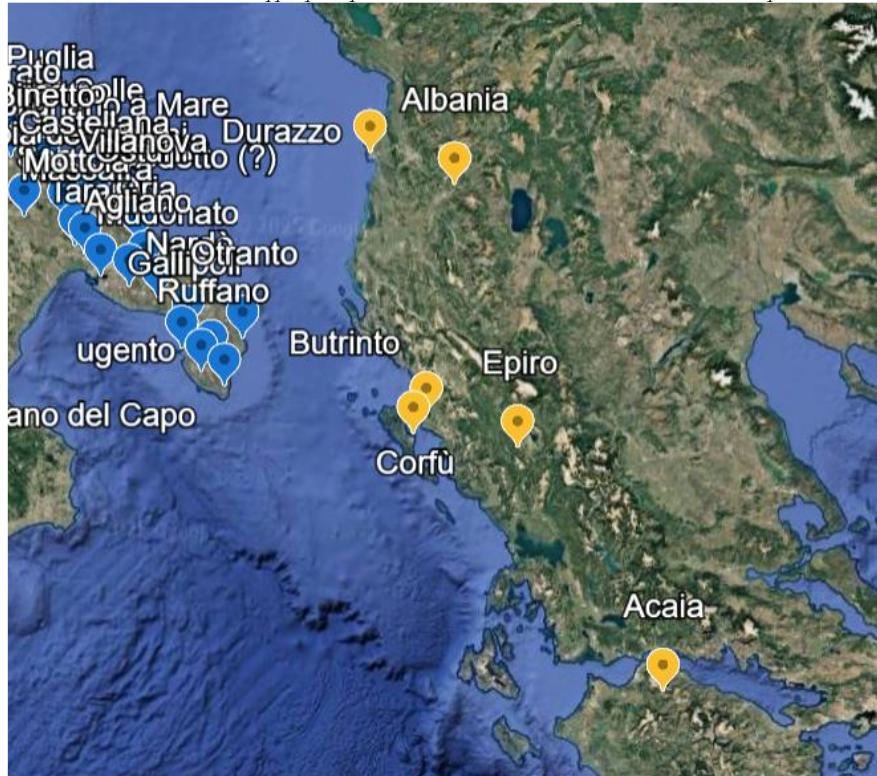
⁵⁹ J.-P. Boyer, 'Philippe de Tarente (†1331) Prince Napolitain. Le Témoignage de Giovanni

morte del padre e la rinuncia del primogenito, Luigi, forse anche per la peculiare posizione ereditaria che occupava, lasciò al fratello Filippo uno spazio d'azione ampiissimo. Pienamente inserito nella vita di corte, il principe alloggiava a Napoli nel palazzo extramoenia vicino al largo delle corregge nei pressi della Reggia: cuore della famiglia, centro di potere e di prestigio, il palazzo, come si è detto, fu affidato alla moglie Caterina, mentre il principe disponeva per sé di essere sepolto nella cappella di san Domenico maggiore, accanto al sepolcro del padre, e di ricevere in suo suffragio le messe annuali del costo di sei once l'anno, da prelevare dagli introiti delle gabelle della città di Taranto. Questa solidità familiare (tra sovrani e principi) è stata magistralmente mostrata di recente da Jean Paul Boyer attraverso la lettura di una peculiare, ricchissima, ma poco sfruttata fonte: i sermoni per i sovrani ed i principi della casa reale. Il domenicano Giovanni Regina dedicò a Filippo quattro sermoni che consacraron la vicinanza politica e spirituale con il fratello sovrano del quale era vassallo e, più tardi, con la nipote Giovanna I che, dopo la morte del primo marito, sposò il figlio secondogenito del principe⁶⁰.

Regina', *Rivista storica delle terre adriatiche* 2 (2023) 7-38; Kiesewetter, 'Il trattato del 18 ottobre 1305', Id., 'Filippo I d'Angiò'.

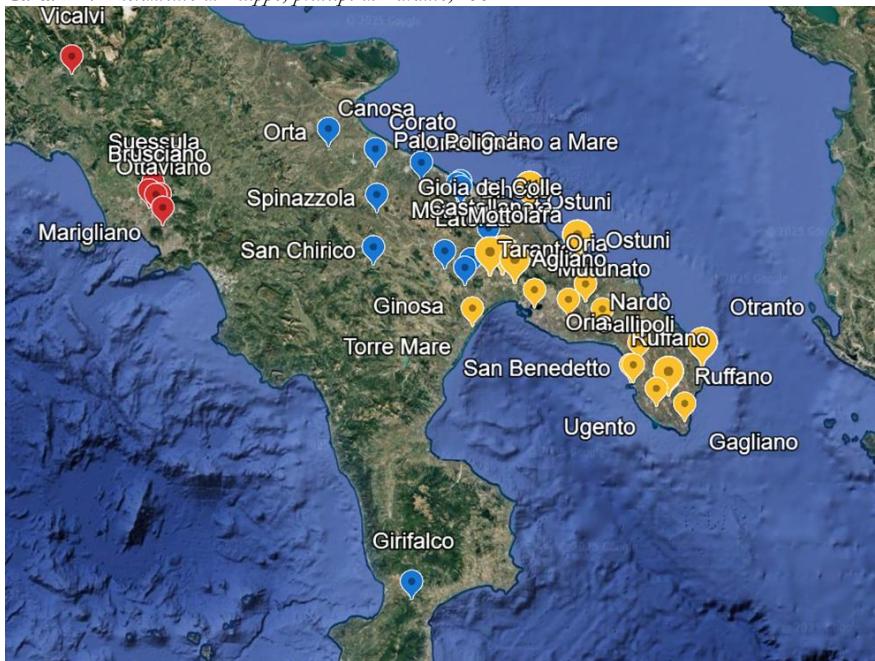
⁶⁰ J.-P. Boyer, 'Philippe de Tarente (†1331) Prince Napolitain'; lo studioso, attraverso le analisi dei sermoni, sta seguendo da tempo un filone di ricerche innovativo e proficuo che sta dimostrando con evidenza la stretta connessione di intenti tra i primi sovrani angioini ed i domenicani, una connessione che sviluppava un'idea di crociata portata avanti con insistenza dai religiosi che trovarono una fertile sponda nell'espansionismo imperialista angioina. Sulla funzione dei sermoni prodotti in occasione delle traslazioni di reliquie cf. J.-P. Boyer, 'Locus debet congruere locato. Les sermons de translation pour la maison D'Anjou-Naples (second quart du XIVe siècle)', *Polygraphia* 2 (2020) 209-238, <https://polygraphia.it/storia-medievale/locus-debet-congruere-locato/> (u.a. 08/07/2025).

Carta n. 3: *Fendi e titoli di Filippo, principe di Taranto, nei Balcani, in Grecia e a Costantinopoli.*



Durazzo, Corfù, Butrinto; despotato di Epiro, *dominus regni Albaniae*, principato di Acaia, imperatore di Costantinopoli.

Carta n. 4: *Testamento di Filippo, principe di Taranto, 1331*



In giallo: feudi concessi a Roberto (non indicati nel testamento): si parla solo di 'Principato di Taranto'- fuori cartina: Impero di Costantinopoli, Despostato di Romania, Regno di Albania, città di Durazzo, Corfù, Principato di Acaia; diritti sui passi del Regno, in Abruzzo, Terra di Lavoro e Contea del Molise.

In azzurro: feudi concessi a Ludovico: Gioia del Cole, Auricarro, Palo del Colle, Binetto, Corato, Canosa, Spinazzola, Orta e San Chirico, Matera, Laterza (con i due casali Monte Camplo e Cadele (diruti fra Laterza e Castellaneta), Ginosa e Girifalco (in Calabria); collette prelevate su parte della Terra d'Otranto.

In rosso: feudi concessi al terzogenito nascituro (Filippo II): contea di Acerra e i beni che erano stati di Adenolfo d'Aquino (qd) nell'area campana.

5. La spartizione dei beni feudali stabilita da re Roberto nel 1342

D'altronde il sovrano, dopo aver annullato, pare su richiesta, il testamento di Filippo, lo riformulò con poche rettifiche⁶¹. Sulle ragioni di questa scelta si possono fare solo ipotesi: si può pensare che fosse stata la madre degli eredi, l'imperatrice nominale di Costantinopoli, Caterina di Valois, alla quale era stato lasciato solo il suo dotario ed i beni che aveva prima del matrimonio a spingere i figli a ricorrere contro la decisione del padre⁶². Comunque sia, l'arbitrato di re Roberto confermò grosso modo le disposizioni testamentarie del fratello minore. L'unica revisione notevole, riguardò Laterza, Gioia del Colle, Corato, Canosa, Spinazzola e San Chirico che furono destinati a Caterina di Valois, la quale dal secondogenito si fece cedere anche Matera e Ginosa al più tardi nel 1345 ed a lui lasciò certamente i suoi feudi⁶³. Questi, a sua volta, divenuto sovrano, li infeudò all'onnipotente consigliere Nicola Acciaiuoli⁶⁴. Laterza fu invece restituita da Caterina a Roberto di Taranto e reincorporata nel principato di Taranto. Siamo però alle soglie di un'altra fase del dominio di Puglia, durante la quale la personalità e le aspirazioni del principe Roberto dovettero fare i conti con gli eventi che dilaniarono il Regno alla metà del secolo e portarono il Mezzogiorno al centro di interventi e intrighi politici e militari che destabilizzarono il sistema dei poteri creato e messo in piedi dai primi tre sovrani angioini.

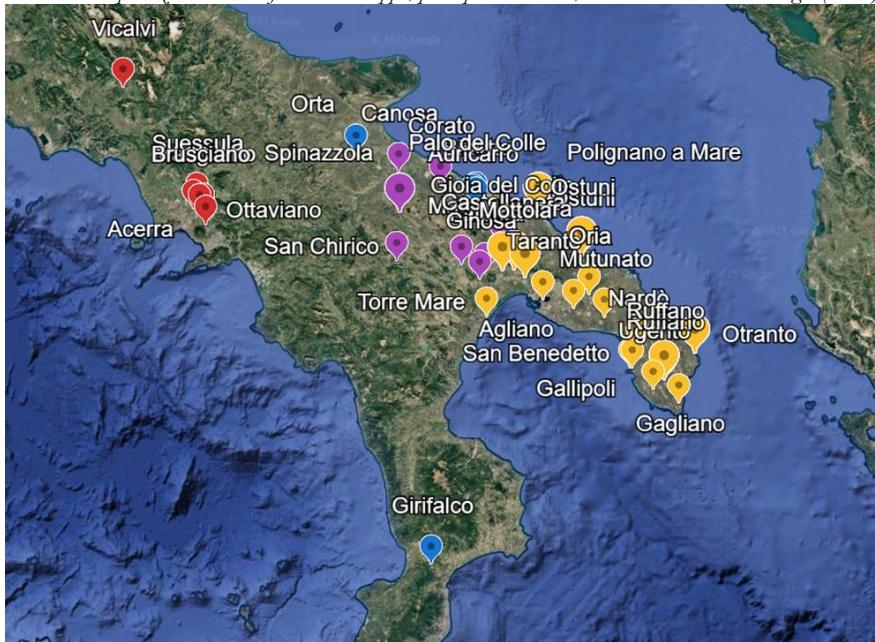
⁶¹ Kiesewetter, *Documenti, infra*, doc. 7 : 185, rr. 18-26 [...] *eorum voluntate spontanea in nostris manibus posuerunt nobisque dederunt licentiam et potestatem omnimodam dividendi, distribuendi bona omnia feudalia, que fuerunt dicti [...] principis Tarentini, fratris nostri, genitoris eorum, et sunt vel erunt dicti [...] principis, et assignan/di eorum cuilibet illas terras, bona et iura feudalia, que nobis ipsorum cuilibet placebit et videbitur assignanda. Et promiserunt sub pena nostre maiestatis arbitrio apponenda divisioni, distributioni et assignationi et ordinacioni, faciende per nos, acquiescere illasque acceptare [...].*

⁶² Cfr. *ivi*, doc. 5: 173, rr. 78-87.

⁶³ Cfr. Carta n. 5: *Spartizione dei beni feudali di Filippo, principe di Taranto, stabilita da Roberto d'Angiò (1342)*. In *Per la storia di Laterza* 398-399 (doc. 71) si legge che nel 1338 già era stata decisa una divisione ereditaria dei beni di Filippo I, principe di Taranto, tra i figli Roberto, Ludovico, Filippo e la vedova Caterina di Valois, che riceve Gioia e Laterza. Si veda anche E. Mastrobuono, *Castellaneta e i suoi documenti dalla fine del secolo XII alla metà del XIV* (Bari 1969).

⁶⁴ *Ivi* 400 (docc. 76 e 77, 1349): l'Acciaiuoli riceve Matera, Laterza, Gioia, Corato, Canosa, Ginosa, Spinazzola, Orta, Palo e Auricarro.

Carta n. 5: *Spartizione dei beni feudali di Filippo, principe di Taranto, stabilita da Roberto d'Angiò (1342)*



In giallo: beni feudali di Roberto (non indicati nel testamento): si parla solo di 'Principato di Taranto' - fuori cartina: Impero di Costantinopoli, Despostato di Romania, Regno di Albania, città di Durazzo, Corfù, Principato di Acaia.

In azzurro: beni feudali di Ludovico: Auricarlo, Palo, Binetto, Orta, Girifalco.

In rosso: beni feudali del terzogenito Filippo II: contea di Acerra e gli altri beni feudali di Adenolfo d'Aquino (qd) nell'area campana.

In fucsia: beni feudali della moglie di Filippo, Caterina di Courtenay-Valois: Laterza, Gioia del Colle, Corato, Canosa, Spinazzola e San Chirico, Matera, Ginosa.